

UNIVERSITA' DELLE TRE ETA'

CORSO: "QUESTA ROMA COSI' SPENSIERATA...COSI' SCANZONATA..."

IMMAGINE: "Roma al femminile"

VI° Incontro

Donne che hanno fatto la storia di Roma

Donne che senz'altro hanno fatto la storia di Roma, ovviamente ho dovuto fare una scelta, molte sono rimaste fuori, ma era inevitabile.

ROBERTO: CANZONE LA ROMANINA

Iniziamo dalla donna da cui è partito tutto, e che grazie a lei stiamo qui a parlare di Roma. Rea Silvia

IMMAGINE: P.P. RUBENS MARTE E REA SILVIA

Pietro Paolo Rubens, è un pittore fiammingo, il dipinto è del 1617, ed è conservato in un museo di Vienna. Rea Silvia è figlia di Numitore, discendente di Enea e re di Albalonga, ricordo che Albalonga è stata fondata da Ascanio, figlio di Enea. La storia o leggenda, ci dice che Amulio fratello minore di Numitore, spodesta dal trono suo fratello, e per paura di futuri legittimi aspiranti al trono ha fatto uccidere il figlio maschio di Numitore e costretta la figlia, la nostra Rea Silvia a diventare vestale, cioè sacerdotessa della dea Vesta. Le vestali non possono avere figli, avendo l'obbligo della castità. Pertanto Amulio è tranquillo, il figlio maschio di Numitore l'ha fatto uccidere, la figlia è vestale, dorme sonno tranquilli. Ma c'è il colpo di scena, il dio Marte si innamora di lei. Il dio della guerra decide di possederla, ed è lo stupro, sarà pure Divino, ma sempre di violenza si tratta, la giovane viene sorpresa mentre sta dormendo nel bosco sacro.

IMMAGINE: MOSAICO DI MARTE E REA SILVIA

Mosaico trovato ad Ostia Antica ora a Palazzo Altieri di Roma.

Da questa unione nascono due gemelli d'eccezione, i futuri fondatori di Roma, che decretano però la condanna della madre. Una vestale che

viola il voto di castità non merita perdono. A questo punto Amulio deve liberarsi dei gemelli e della nipote, sulla cui sorte però ci sono più versioni; fatta uccidere dai suoi sicari e gettata nel Tevere, oppure lasciata in vita, ma sepolta viva. Questa è l'ipotesi più probabile, perché era la pena che toccava alle vestali che infrangevano il voto di castità. Il nome Rea Silvia, Silvia deriverebbe da Silvana, dea delle selve, *"abita nel bosco"*, Rea nella mitologia greca, *"grande madre"*.

Madre degli dei. Ma la parola indica anche colei che si è macchiata di una colpa. Il positivo e il negativo che spesso accompagna le vicende delle persone celebri, specialmente se donne.

IMMAGINE: **SARCOFAGO DI MARTE E REA SIVIA**

Autore sconosciuto del III° d. C. secolo.

Questa è la fronte che si trova a Palazzo Mattei a Roma, i laterali si trovano nei Musei Vaticani.

Preparando questo incontro un dubbio: continuare a parlare delle donne che hanno fatto la storia di Roma in ordine cronologico o sparso? In ordine cronologico, lo dice la parola stessa, sarebbe più logico, ma può essere anche divertente passare dall'Antica Roma al '500 o dal Medioevo ad oggi. E così ho fatto.

Passiamo dall'8° secolo a.C. al 17° secolo d.C. precisamente nell'anno 1626, con questa signora:

IMMAGINE: **S. BURDON CRISTINA DI SVEZIA**

Voi direte che centra la Svezia con Roma? Centra.. centra.. Cristina nasce a Stoccolma il 18 dicembre 1626, alla morte del padre, il re Gustavo II Adolfo, Cristina nel 1632 ad appena sei anni diviene la regina di Svezia. *La "Regina bambina"* come la chiamavano, non poteva certo regnare da sola, dunque c'è un governo di reggenza, poi a lei non è che piacesse troppo giocare alla regina, si rifugia nello studio.

Lingue antiche e moderne, scienza, letteratura, arte ecc. fino al quando

nel 1644, raggiunta la maggiore età, tocca a lei. Durante il suo regno la corte di Svezia è frequentata da grandi intellettuali dell'epoca, invita fra gli altri Cartesio, come suo insegnante di filosofia, fa grandi spese per acquisti di opere d'arte, ha fondato il primo teatro di corte di Stoccolma. Il 1654, è un anno cruciale per Cristina, non ce la fa più a fare la regina, e viene colta da una profonda crisi spirituale-religiosa, rinuncia al trono a favore del cugino Carlo Gustavo, e si converte al cattolicesimo. Fugge dal paese, dopo essersi garantita una notevole rendita fondiaria, e si rifugia in Austria dove la sua conversione diviene pubblica, a questo punto il papa Alessandro VII (*Chigi*), la invita ufficialmente a Roma. Il suo arrivo a Roma è accolto in pompa magna, cortei, fanfare e il suo ingresso sotto Porta del Popolo, restaurata per l'occasione dal Bernini.

IMMAGINE: **PORTA DEL POPOLO E TARGA**

con la scritta "*Felice e fausto ingresso 1655*".

Pare un bel colpaccio, ma subito Cristina si rivela una donna scandalosa e irriverente, indossa i pantaloni, fa battute impudenti, manca di rispetto, insomma è una anticonformista alla massima potenza, sono in molti a mangiarsi le mani e pentirsi per averla invitata.

Si stabilisce a Palazzo Farnese. Diventa molto amica, forse amante del cardinale *Decio Azzolino*. Con la sua piccola corte, Cristina tiene concerti e riunioni, e per lo più incontri mondani. Ad un certo punto parte, e ritorna nel 1658, soggiornando altro tempo a Roma. Viaggia in diversi paesi d'Europa, si reca due volte in Svezia, e dopo un soggiorno ad Amburgo, nel 1668, ritorna definitivamente a Roma. Elege a sua reggia romana Palazzo Riario a via della Lungara, oggi palazzo *Corsini*, con attorno uno splendido parco, l'attuale *orto botanico*.

Filosofi, accademici, alti prelati si incontrano qui tutti i mercoledì, e ci sono inoltre serate di musica e spettacoli vari. Fonda, insieme al conte

Giacomo d'Alibert, il primo teatro pubblico d'opera di Roma, il Tordinona. Crea insieme ad altri, per difendere la purezza della lingua italiana, *l'Accademia l'Arcadia*. Nel frattempo si succedono un po' di papi, muore Alessandro VII, gli succede Clemente IX, (*Rospigliosi*), grande amante di teatro e grande mecenate, muore Clemente IX e nel 1676 arriva il *terribile* Innocenzo XI, (*Odescalchi*). Veste statue, scomunica le donne con abiti scollati, vieta alle donne di calcare le scene, cioè di fare le attrici, trasforma il teatro Tordinona in un granaio. Cristina soffre questa situazione, e tutte queste emozioni sono per lei il colpo di grazia. Muore nell'aprile 1689, assistita dal suo amico cardinale Azzolino. Viene sepolta accanto a Matilde di Canossa, a San Pietro. Anche il cinema si è occupato di Cristina. Film *La Regina Cristina* del 1933 con Greta Garbo.

IMMAGINE: FILM GRETA GARBO

Facciamo un salto di un paio di secoli.

Negli ultimi mesi del 1867, Roma è in pieno subbuglio. Mentre l'Italia da qualche anno è unita, la città è ancora nelle mani del papa re, Pio IX. Il Risorgimento continua. C'è qualche azione clamorosa e di valore. Due patrioti, Monti e Tognetti fanno un attentato ad una caserma degli zuavi pontifici, c'è qualche vittima, vengono arrestati e l'anno dopo, a piazza del Popolo, giustiziati mediante ghigliottina. I fratelli Cairoli con il loro carico di armi e uomini vengono uccisi a Villa Glori. Le autorità pontificie, corrono ai ripari, dichiarano lo stato d'assedio. La polizia tiene d'occhio osterie e luoghi di ritrovo popolare. Tiene d'occhio il lanificio Ajani in via della Lungaretta 97, a Trastevere. Quelli che vogliono togliere Roma al papa si ritrovano proprio lì. Discutono, raccolgono armi, fabbricano munizioni. Tra loro ci sono il proprietario, Giulio Ajani, il direttore Francesco Arquati e sua moglie Giuditta Tavani.

IMMAGINE: GIUDITTA TAVANI

Il 25 ottobre 1867 nel lanificio ci sono una settantina di persone, devono decidere il da farsi, Garibaldi sta combattendo e vincendo a Monterotondo. La situazione, tutto sommato, è tranquilla, Giuditta sta preparando il pranzo, quando una sentinella sul tetto vede un drappello di zuavi venire verso casa, e in preda al panico fa partire un colpo di fucile. I soldati pontifici sparano, dalla casa rispondono, Giuditta con il *“grembiule pieno di bombe e la rivoltella in mano, si preparava cogli altri alla difesa”*, ma le munizioni stanno finendo, Giuditta, incinta del quarto figlio, rincuora i combattenti e dà istruzioni. E' quasi sera, quando i soldati pontifici irrompono nell'appartamento. Vengono uccisi Giuditta, il figlio dodicenne Antonio, il marito Francesco, in tutto ci sono 16 vittime. Giulio Ajani viene arrestato e condannato a morte, più tardi la pena di morte gli è stata commutata in ergastolo. Pio IX è l'ultimo papa re. Oggi per la chiesa cattolica beato. Giuditta è ricordata a Roma da una piazza e da una lapide.

IMMAGINE: LAPIDE GIUDITTA TAVANI ARQUATI

A Roma c'è un gran fermento nell'estate del 1911, l'attenzione dei romani, più che per i preparativi del governo Giolitti per la prossima guerra coloniale in Libia, l'attenzione è per il primo concorso per la proclamazione di Miss Roma, anzi della *“Reginetta di Roma”*, lanciato dal *Sindacato Cronisti Romani*. In città non si parla d'altro, e polemiche a non finire, i parroci si scagliano contro il premio, ben presto insorgono associazioni a tutela della morale, anche le femministe attaccano l'iniziativa, nascono persino comitati *“antiregina”* di Roma. Però nonostante le polemiche, tutto si svolge a pieno ritmo, con un crescente entusiasmo popolare.

Il venti settembre si dà il via all'elezione della miss.

Anima della manifestazione è Edoardo Pompei, critico teatrale de *“Il Messaggero”*. Il pubblico per votarle paga pure, una lira per il biglietto.

A sorpresa è incoronata *Reginetta di Roma* con 4326 voti, Palmira Ceccani di Trastevere, che distanzia di circa duemila preferenze Cesira Fanelli di Borgo.

IMMAGINE: **PALMIRA CECCANI**

E' un vero trionfo per questa bella ragazza di 17 anni. La attendono il premio, la corona d'oro de *Il Messaggero*, manifestazioni di entusiasmo sotto le sue finestre, e poesie sui giornali. Una curiosità: dopo qualche mese sposa un vicino di casa, Mario Amendola, un matrimonio tranquillo, fra Roma e Napoli e spesso a Napoli ospitava il nipote Giorgio, Giorgio Amendola, futuro deputato del Partito Comunista Italiano, figlio di Giovanni, Giovanni Amendola, liberale, ucciso nel 1926 in Francia da una squadra di fascisti.

IMMAGINE: **LA SORA LELLA**

Elena Fabrizi nasce a Roma il 17 giugno 1915, è la sorella più piccola, di età, ma non di stazza, del fratello Aldo. Trascorre la sua vita tra bucatini all'amatriciana e specialità varie della cucina romana. Nel 1940 in piena guerra, apre col marito una trattoria a Campo de' Fiori, Lella è nata da quelle parti, e sta lì fino al 1959, quando l'apre sull'isola Tiberina.

Lella è stata anche attrice, appare la prima volta sullo schermo nel 1958, nel film *I soliti ignoti* di Mario Monicelli, poi è presente in diverse commedie cosiddette all'italiana. La popolarità arriva più tardi con Carlo Verdone. Il loro primo incontro è tutto un programma. Siamo alla fine degli anni settanta. Lei tutte le mattine va a prendere cappuccino e cornetto in un bar di via dei Pettinari, e lì Verdone attacca bottone, l'approccio è sospettoso: "*Fijo mio te dico subito che se ciai problemi d'amore, nun te posso esse d'aiuto. So esausta*". Lui si presenta e lei: "*Carlo Verdone l'attore? Ma me stai a cojonà o stai a dì sur serio?*"

Il film "*Bianco, Rosso e Verdone*", in cui fa la parte della nonna, esce nel 1981 ed è un successo, un paio d'anni dopo fa il bis con *Acqua e sapone*

IMMAGINE: FILM ACQUA E SAPONE

Il primo film le fa vincere un *Nastro d'Argento* come miglior attrice esordiente, il secondo come miglior attrice non protagonista. I primi mesi del 1993 debutta come attrice di prosa con la compagnia di Fiorenzo Fiorentini, dialoga a braccio col pubblico, e sul palcoscenico spesso si commuove davvero. A luglio è ricoverata all'ospedale Fatebenefratelli, proprio lì sull'isola Tiberina, a due passi dal ristorante, e ad agosto muore per ischemia cerebrale.

IMMAGINE: ESTASI DI SANTA CECILIA

Raffaello databile intorno il 1514, si trova alla Pinacoteca Nazionale di Bologna. Cecilia è nata e vissuta a Roma vissuta a cavallo fra il II e III secolo. E' patrona della musica. Devozione, penitenza e verginità sono i valori di Cecilia. La giovane va avanti a mortificazioni e digiuni, e a sposarsi non ci pensa proprio. Invece i genitori la danno in sposa a Valeriano, un nobile pagano. *(Ricordo che il cristianesimo è fuori legge, i cristiani sono perseguitati).* La prima notte di nozze il marito ci rimane un po' male quando Cecilia gli chiede di rispettare la sua verginità, e gli dice che ha a fianco un angelo che la protegge. *Lui le dice ma che stai a di?* Lei gli spiega come poter vedere questo angelo. Lui segue le indicazioni, va sull'Appia Antica, si fa battezzare dal vescovo Urbano, e al ritorno trova la moglie a parlare con l'angelo, nel frattempo divenuto anche per lui visibile. Valeriano si converte e fa convertire anche il fratello Tiburzio. Condanna per entrambi, e prima di essere decapitati coinvolgono nella loro sorte anche Massimo, il loro carceriere. Tutto storicamente documentato. Tutti e tre sono venerati come santi il 14 aprile. Cecilia li seppellisce e poi prosegue nelle conversioni e nelle opere di carità. Anche per lei si avvicina il momento della fine. Viene rinchiusa nel *calidarium*, *(cioè nella parte più calda delle terme)*, perché rimanga asfissata dai vapori. Dopo un paio di giorni la trovano sana e

vegeta a pregare. Si ordina allora la decapitazione, ma dopo i tre tentativi di spada che il boia le infligge, lei non muore e in agonia per tre giorni, dona i suoi averi ai poveri e affida la sua casa al papa perché diventi una chiesa. Viene sepolta nelle catacombe di San Callisto. Il corpo ritrovato intorno all'anno 820, è trasferito nella basilica di Santa Cecilia a Trastevere, dove il corpo intatto torna alla luce alla fine del '500. Giace su un lato come addormentato, questa posa viene fissata in una scultura di Stefano Maderno, sulla tomba della santa.

IMMAGINE: TOMBA SANTA CECILIA

Perché è patrona della Musica? La prima versione dice più o meno che *durante una festa, mentre gli strumenti musicali suonano, la vergine Cecilia canta in cuor suo lodi al Signore*. Un'altra versione ci dice che c'è stata una errata interpretazione di antichi testi latini. Infatti i primi codici menzionano *candentibus organis*, cioè incandescenti organi di tortura, e non come è stato trascritto *cantantibus organis*, cioè organi che suonano. Praticamente Cecilia cantava le lodi al Signore mentre veniva torturata. Nel 1824 viene individuata la tomba nel cimitero di San Callisto, e durante gli scavi vengono alla luce dipinti risalenti a poco dopo il '300.

IMMAGINE: CRIPTA SANTA CECILIA

Torniamo indietro di qualche anno e andiamo a parlare di:

IMMAGINE: GIULIA MAGGIORE

Quando è nata Giulia nel 39 a. C. Ottaviano non ancora imperatore col nome di Augusto, ripudia Scribonia, sua seconda moglie e madre della bambina, perché si è innamorato della giovane Livia Drusilla, che sposa poco tempo dopo. Livia, la nuova consorte, è la personificazione delle antiche virtù. Non porta gioielli, ama stare a casa, e passa le giornate a filare la lana, lana usata per tessere i vestiti del marito.

A Ottaviano va bene così, lui, futuro imperatore Augusto, si distinguerà

per essere un grande moralizzatore dei costumi, artefice di leggi per incrementare i matrimoni, le nascite, e punire gli adulteri *femminili*. Giulia, strappata alla madre, trascorre l'infanzia con lei. E' di carattere vivace, la ragazzina, curiosa, piena di voglia di divertirsi. Invece vive come in un castigo perenne, sempre col muso lungo. In più, il padre la utilizza come pedina dei suoi giochi politici. Per stringere alleanze la promette in sposa a destra e a manca. A due anni Giulia si ritrova fidanzata, con un bimbetto un po' più grande di lei. Poi ne arrivano altri, sempre figli di personaggi importanti. A quattordici anni il vero fidanzamento, seguito dal matrimonio, con il cugino Marcello, che però muore due anni dopo. A diciotto anni sposa Marco Vipsanio Agrippa, (*quello del Pantheon*) di quasi trent'anni più grande di lei. Giulia è considerata, secondo i costumi dell'epoca, una ragazza ribelle. E' colta, brillante, ama i gioielli, la moda, il teatro, ama le gite nelle ville dell'ozio, *le seconde case*, nel Lazio o in Campania. Del resto il marito è spesso fuori, e Giulia non si nega la compagnia della gioventù ricca dell'alta borghesia. Non fa niente per evitare voci... anzi, sembra voler sfidare l'ipocrisia del padre, che predica bene e razzola male...la sa lunga in fatto di scappatelle e adulteri, nascosti dietro la facciata del perfetto matrimonio con Livia, insomma, *la doppia morale*. Giulia trova il tempo di far nascere quattro figli, due maschi due femmine. Dopo l'improvvisa morte del marito, Augusto adotta i primi due maschi, Gaio e Lucio, per farli diventare suoi eredi. E manda di nuovo Giulia in sposa al fratellastro Tiberio Claudio Nerone, *costretto a divorziare dalla moglie*, Tiberio è figlio di primo letto di sua moglie Livia. Ma i due non si piacciono, lui è sempre innamorato della moglie, e poi Giulia non è il suo tipo. Mentre il marito è fuori in missione e Augusto si occupa dell'educazione dei suoi figli, lei continua a fare la bella vita. *Mi sono dimenticato di dire che ha un amante fisso*. Indossa

abiti trasparenti e si getta a capofitto nei festini, ce lo raccontano anche gli storici antichi. Tiberio Claudio non ce la fa più, e sceglie l'esilio volontario a Rodi, ci resta otto anni. Per Giulia una pacchia. Sembra che organizzi festini, nientemeno che al Foro, considerato *Area Sacra*.

Scoppia lo scandalo. Augusto non può più far finta di niente, e il 2 d. C. denuncia al Senato la figlia come adultera. Ormai ha quarant'anni, viene spedita nell'isola di Pandataria, oggi Ventotene. Ci rimane cinque anni. Regole severissime, vitto scarso, niente vino, niente uomini, niente visite. Sono passati i tempi in cui, Augusto, diceva di avere due figlie dilette di cui occuparsi, la *Repubblica e Giulia*. Ora prova per Giulia solo disprezzo. Durante l'esilio, le resta vicino solo la madre Scribonia, a cui era stata strappata da piccola.

Varie proteste ottengono un trasferimento in terraferma, a Reggio Calabria. Certo non è un hotel a 5 stelle, ma è sempre meglio di un scoglio assolato. Nel 14 d. C. Augusto muore, e Tiberio diviene imperatore. Tiberio si vendica con la ex moglie, inasprendole ancora le condizioni di vita. Muore poco dopo, per mancanza di mezzi, ma forse anche per mancanza di buone ragioni per continuare a vivere. Il padre le ha persino negato l'eterno riposo nel mausoleo di famiglia. Nel mausoleo di Augusto.

IMMAGINE: FILM ELSA MORANTE AL PREMIO STREGA

E' il 1957, quando Elsa Morante, prima fra le donne, vince il premio Strega con il romanzo *L'Isola di Arturo*. In precedenza nel 1948 si era aggiudicata con il romanzo *Menzogna e Sortilegio* il premio Viareggio. Elsa Morante nasce a Roma nel 1912, figlia naturale di una maestra elementare di religione ebraica e di un impiegato. Dopo la nascita viene riconosciuta da Augusto Morante, marito della madre, sorvegliante di un istituto di correzione giovanile. Trascorre l'infanzia a Testaccio, e fin da bambina mostra un innato talento di narratrice, che

la porta a scrivere storie e poesie. Dopo il liceo si iscrive alla facoltà di Lettere, che però deve abbandonare per problemi economici. Ha deciso di andarsene da casa, ha preso in affitto un appartamento e per mantenersi dà lezioni di italiano e latino. Inizia a collaborare con giornali e riviste con racconti, filastrocche e favole. L'attività letteraria diviene per lei una professione vera e propria. Nel 1941 sposa Alberto Moravia. Quando Roma viene occupata dai tedeschi, Moravia, noto come antifascista, si rifugia con la moglie nei pressi di Fondi, in provincia di Latina. In questo periodo inizia la stesura di *Menzogna e Sortilegio*, pubblicato da Einaudi che, come abbiamo visto vincerà nel 1948 il premio Viareggio. *E' la storia della decadenza di una ricca famiglia meridionale, forse siciliana, raccontata dalla giovane Elisa, che nel suo isolamento casalingo, ha come unico compagno il gatto Alvaro.* In questo come nei successivi romanzi, la Morante fa spesso ricorso a richiami biografici. Elsa e Moravia si trasferiscono in un attico a via dell'Oca, a due passi da piazza del Popolo, che diventa uno dei principali ritrovi di intellettuali romani. Tra gli altri Pier Paolo Pasolini, con cui ha collaborato in diversi film. *L'Isola di Arturo* ambientato sull'isola di Procida, isola che amava molto, *narra la tormentata vicenda di un ragazzo, Arturo, orfano di madre, e il difficile rapporto col padre, che si disinteressa completamente di lui.* In questi anni la Morante gira il mondo, dal Brasile all'Unione Sovietica, dalla Cina agli Stati Uniti. Nel 1968 esce *Il mondo salvato dai ragazzini*, negli occhi dei ragazzini, i giovani, *la Morante vede la terra incontaminata, con un misto di poesie, canzoni, teatro e altro ancora. Un po' il manifesto del '68, con le sue manifestazioni studentesche.* Nel 1964 esce il romanzo *La Storia* che narra le vicissitudini di una famiglia romana durante la seconda guerra mondiale, *la fine e la ricostruzione. Indimenticabile il Usepe personaggio del piccolo, protagonista del romanzo.* E' del 1982, l'ultimo

romanzo, *Aracoeli*; la disperazione del protagonista che tenta di ricostruire la figura materna attraverso un complicato percorso psicologico. L'ultima parte della sua vita è angoscia e dolore. Tutto inizia nel 1980 con la frattura del femore, non più in grado di camminare, passa il resto dei suoi giorni fra malattie e interventi chirurgici. In ristrettezze economiche, sola, e poi su tutto incombe la difficoltà di vivere, la depressione, la vera causa del crollo. Muore il 25 novembre 1985, le sue ceneri disperse nelle acque di Procida, isola che tanto amava.

IMMAGINE: VANNOZZA CATTANEI

Ora parliamo di Giovanna detta *Vannozza* Cattanei, già l'abbiamo conosciuta. Le origini di Vannozza sono poco note, forse è nata a Mantova o forse è nata a Roma, ma si conosce con certezza l'anno, 1442. A 24 anni va a vivere con Rodrigo, il Cardinale Rodrigo Borgia, nel 1492 acclamato pontefice col nome di Alessandro VII.

Vannozza realizza il record dei record: avere quattro figli con un principe della Chiesa. In ordine Cesare, Goffredo, Lucrezia, e per ultimo Giovanni. Il Borgia poco prima di diventare papa, la lascia, e come benserivito le fa, come dire, *un bonifico*, tremila ducati.

(Oggi forse più di centomila euro). Con il suo fiuto per gli affari, ma anche per la sua spregiudicata avidità, diventa tanto ricca da far invidia ad aristocratici di rango ben più alto del suo. Compra case che affitta ad artigiani e prostitute. Ma soprattutto apre locande, la principale è in via dei Cappellari, vicino Campo de' Fiori, in voga per le sue rinomate prostitute, si chiama "*Locanda della Vacca*". Per il popolo è una chiara allusione. Vannozza ha avuto una vita affettiva complicata, tre mariti, per due volte è rimasta vedova, il terzo arriva nel 1486, a 44 anni, è Carlo Canale, cameriere del cardinale Francesco Gonzaga. Con il nuovo marito Vannozza cambia vita. Negli ultimi anni pensa alla salvezza

dell'anima. Fa una vita di penitenza ed elargisce denari e proprietà a istituzioni religiose. Muore a settantasei anni.

Ai funerali partecipa la nobiltà romana raccolta nella *Confraternita del Gonfalone*, la più antica e importante istituzione spirituale laica di Roma. Viene tumulata nella Chiesa di Santa Maria del Popolo. La lapide del sepolcro di Vannozza è stata ritrovata murata sul pavimento della Chiesa di San Marco, vicino piazza Venezia, e nel 1948 è trasferita nel portico, dove si trova ancora oggi.

IMMAGINE: LAPIDE VANNOZZA

Leggo la traduzione: *“A Dio ottimo massimo. A Vannozza Cattanei celebre guida per i figli Cesare, duca di Valentines, Giovanni, duca di Gandia, Goffredo, duca di Squillace, Lucrezia, duchessa di Ferrara, insigne per onestà, esimia per religione, di pari età e saggezza, di ottimi meriti per l'ospedale Lateranense.*

Goffredo Pico, procuratore del fedecommesso, pose secondo disposizioni del testamento. Visse anni 76, mesi 4, giorni 13. Morì nell'anno 1518, 26 novembre”.

La mattina dell'undici settembre del 1599, Lucrezia, Giacomo e Beatrice Cenci, a Ponte Sant'Angelo vengono giustiziati tramite decapitazione. L'accusa per loro è di aver ucciso Francesco Cenci, padre di Giacomo e Beatrice e marito in seconde nozze di Lucrezia.

La storia è nota, Francesco Cenci, è un tipaccio, violento, rissoso, prepotente, stupratore, forse ha approfittato anche della giovane Beatrice. Tra la folla ad assistere all'esecuzione, c'erano Caravaggio e la piccola Artemisia Gentileschi col padre Orazio. Non è un caso che tutti e due abbiano dipinto, in tempi diversi, un medesimo soggetto.

IMMAGINI: GIUDITTA E OLOFERNE CARAVAGGIO – ARTEMISIA

Per Artemisia c'è un motivo in più. Andiamo con ordine.

Artemisia nasce a Roma nel 1593, il padre Orazio è pittore, le sue opere

sono esposte nei musei di tutto il mondo. Artemisia è cresciuta col padre, rimane orfana di madre ancora bambina. Orazio Gentileschi lavora nella sua bottega insieme all'amico, anche lui pittore, Agostino Tassi, detto *lo Smargiasso*, un soprannome che è tutto un programma. Abile artista, ma è noto per essere un donnaiolo senza scrupoli, e vivere di espedienti, pieno di debiti ecc. malgrado tutto, il lavoro gli va bene e riceve commesse dalle più prestigiose famiglie. Artemisia si avvicina alla pittura piccolissima, dimostrando una certa abilità, e il padre affida la ragazza, ormai diciottenne, ad Agostino Tassi. Maggio del 1611, succede il fattaccio, lei lo respinge, ed è lo stupro. Il processo parte per una denuncia di Orazio, un po' strana la cosa, poi arriva dopo quasi un anno, ed individua il Tassi come vittima, non Artemisia. I metodi del tribunale sono inquisitori. Per confermare le accuse contro l'aggressore viene sottoposta a interrogatori, visite ginecologiche e persino alla tortura. Una esperienza dolorosa e umiliante che la segna profondamente. E' marchiata a vita come una donna dai facili costumi. La storia ha le stesse tinte forti dei suoi dipinti. I quadri di Artemisia sono carichi, come quelli di Caravaggio di luci e ombre. Il dipinto più celebre, *Giuditta che decapita Oloferne*, (Uffizi) con la sua drammatica potenza ricorda la violenza subita. Desiderio di rivalsa femminile, è stato detto. Dopo il processo, per riabilitarsi agli occhi della società, si sposa con un modesto artista, e si trasferisce a Firenze. Si stanca di Firenze, lascia il marito e ritorna a Roma, collabora col padre e non sempre è facile attribuire alcuni quadri all'uno o all'altra. Ormai è un'artista affermata. Sempre più irrequieta va prima a Venezia, poi negli anni trenta va a Napoli, Londra, e ritorna a Napoli nel 1649, dove incontra don Antonio Ruffo, mecenate e collezionista d'arte, per lui fa quadri importanti. Negli ultimi anni la forza pittorica di Artemisia si affievolisce. Ha difficoltà economiche si ritrova a svendere

a due soldi le sue opere. Morta a Napoli nel 1653 a sessant'anni. E' diventata col tempo un'icona del femminismo.

IMMAGINE: GABRIELLA FERRI

Nata e cresciuta nel rione Testaccio, da giovanissima sogna di diventare modella, intanto fa la commessa dalle parti di piazza del Popolo., Intorno ai vent'anni la svolta. Va a Milano e si lancia in un' avventura musicale insieme a Luisa De Santis, figlia del regista. Nel 1963 sono ospiti della trasmissione televisiva di Mike Bongiorno, *la Fiera dei Sogni*, cantano *La Società dei Magnaccioni*, un successo e un boom di vendite del 45 giri. Vediamo le due ragazze che cantano Sciuri Sciuri.

IMMAGINE: LUISA E GABRIELLA

Presto però Luisa si tira indietro e Gabriella prosegue da sola. Un po' di tempo al Piper Club, poi approda al Bagaglino con Enrico Montesano, Pippo Franco ecc. Nel 1969 si presenta al Festival di Sanremo con *Se tu ragazzo mio*, scritta col padre Vittorio, eliminata al primo turno. Però le vendite vanno bene. Nel 1967 si sposa con un diplomatico, Giancarlo Riccio, il matrimonio finisce presto, il secondo marito, da cui ha avuto un figlio, la accompagna per il resto della vita. Negli anni settanta compare spesso in televisione, presenta il varietà: *Dove sta zazà*, titolo di un suo grande cavallo di battaglia. Due anni dopo, nel 1975 è la volta dello show *Mazzabubù*, un successone. Alla fine degli ottanta si trasferisce per qualche tempo negli Stati Uniti. Si affaccia la depressione e inizia ad allontanarla dalle scene. Del 2000 è il suo testamento artistico, la raccolta *Canti Di Versi*, dove interpreta le sue canzoni e quelle di autori quali Paolo Conte, Luigi Tenco ecc. Nel suo diario scrive di interminabili notti senza dormire, con un male di vivere strisciante e silenzioso.

IMMAGINE: FERRI - VILLA A MAZZABUBU'

Il 3 aprile del 2004 cade dal balcone della casa di Corchiano nel

Viterbese, dove abita da un paio d'anni. I famigliari negano il suicidio. Nella camera ardente, in campidoglio, e al funerale nella Chiesa di Santa Maria Liberatrice a Testaccio, una grande folla si stringe attorno a Gabriella. Con affetto.

IMMAGINE: TG3 MORTE ILARIA ALPI

Ilaria Alpi si trova nel nord della Somalia, con lei c'è l'operatore Miran Hrovatin, invia i suoi servizi per il Tg3. Ha poco più di trent'anni, ma è già esperta e molto preparata. Laurea in Lettere, parla arabo, francese, inglese. Il giornalismo di inchiesta è la sua passione. Lo fa sul campo. La Somalia le è familiare, già c'è stata sette o otto volte. Ma questo è il vero primo colpo grosso. Le voci giravano da un po', è vero, però ora ha una conferma. Una persona che sa, le ha parlato di traffici tra l'Italia e la Somalia. Armi, rifiuti tossici e radioattivi. Bustarelle e armi ai gruppi politici locali in cambio della disponibilità a gettare in mare o sotterrare fusti di veleni. L'Africa come pattumiera dell'Occidente. In Somalia gli italiani hanno costruito qualcosa, una strada, un porto, dei pozzi, 1400 miliardi stanziati per gli aiuti, buona parte finiti come tangenti, nelle mani di imprenditori e politici. La strada che collega due città importanti, (*Bosaso e Garowe*), dal nord al centro della Somalia, realizzata tra il 1987 e il 1991, Ilaria la conosce bene, una storiaccia. 450 km di asfalto bruciante. 450 km di vergogna.

Il Fondo Aiuti italiano creato dal capo del Governo Bettino Craxi e dai suoi ci mette una valanga di soldi. Durante la realizzazione la gente del posto vede gli Italiani svuotare di notte camion pieni di chissà cosa, e subito ricoprire il tutto con terra e asfalto. Si parla di rifiuti tossici. Su quella strada Ilaria indaga. Il governo Craxi dona alla Somalia sei navi per il trasporto del pesce. Presto si diffonde un sospetto, sembra che dopo aver scaricato il pesce in Italia, le navi tornino in Somalia cariche di armi. Il 20 marzo 1994 Ilaria e Miran lasciano il Nord, per andare a

Mogadiscio. La capitale somala è da tempo terra di guerra, un conflitto fratricida che fa morti e distruzione. Rimangono uccisi anche militari italiani. L'occidente decide di lasciare il paese. Ilaria e Miran sono a Mogadiscio in occasione del rientro dei militari italiani. Alloggiano in hotel, e forse dopo aver ricevuto una telefonata, escono di gran fretta. Ad aspettarli c'è un agguato. Una vera e propria esecuzione. Due colpi secchi alla tempia. A bruciapelo. Subito versioni contraddittorie.

Menzogne, testimoni pilotati o costretti a ritrattare. Si parla di un tentativo di rapina, sequestro o terrorismo islamico. Tutti pretesti. Le salme arrivano a Roma avvolte di bugie e misteri. Alcuni documenti, bloc-notes di Ilaria e cassette di Miran spariti. Dalle testimonianze emerge un intreccio di cooperazione internazionale, traffico di armi, smaltimento di rifiuti tossici. Una storia fatta di indagini archiviate, fonti ignorate. Alla sbarra finisce un solo imputato, un giovane somalo, indicato come uno degli esecutori materiali. Prima assolto.

Poi condannato definitivamente a ventisei anni.

Da tanto l'idea di un capro espiatorio. Due Commissioni parlamentari d'inchiesta non sono state sufficienti per fare giustizia. L'ultima è annegata nel 2006, dopo due anni di lavoro. La tesi del presidente Carlo Taormina: niente traffici, niente rifiuti, niente armi. Niente di niente. Pura casualità. Un oltraggio alla verità. Nel 2008 alla memoria dei due giornalisti è stata concessa la medaglia d'oro al valore civile. Mentre i rifiuti tossici restano lì, sepolti in terra somala. Resta sepolta in terra somala anche la giustizia per Ilaria e Miran.

Ora tocca a lei a Natalina Cavalieri, per tutti Lina

IMMAGINE: FOTO LINA CAVALIERI

La vita di Lina Cavalieri sembra proprio una bella favola.

Con quel suo rapido passaggio dalle più umili origini alle vette del successo internazionale.

Nasce a Roma, Trastevere, la vigilia di natale, il 24 dicembre del 1875. L'infanzia non è spensierata, il padre perde il lavoro di assistente architetto, e si ritrova in mezzo alla strada a fare *l'olivaro*. Natalina già da bambina, bellissima, è costretta a vendere violette nei vicoli di Trastevere. Qualche anno più tardi, la famiglia si trasferisce all'Esquilino, lei partecipa così per gioco, a delle gare canore, quando un bel giorno, la nota un maestro di canto. Inizia a darle lezioni di musica e ad avviarla alla carriera di cantante. Ha quattordici anni, quando si esibisce in un teatrino di piazza Navona. A diciassette anni, nel 1892, dà alla luce un figlio, Alessandro. Padre ignoto. Poco dopo Lina riprende il lavoro, viene scritturata al *Caffè Concerto* di piazza Esedra. La carriera è veloce ed inaspettata. Diviene presto una delle cantanti più popolari della Roma umbertina. Una diva della *Belle époque*. La tappa successiva è il Salone Margherita, all'epoca il massimo. Un breve passaggio a Napoli e poi il lancio verso l'Europa. Prima a Vienna, poi nel 1896 approda a Parigi. A Parigi viene scritturata alle *Folie Bergier*. Famoso locale che presentava spettacoli di canzoni popolari, balletti e varietà. La sua vita viene portata sullo schermo da Gina Lollobrigida con il film: *"La donna più bella del mondo"*.

IMMAGINI: **SCRITTURATA ALLE FOLIE BERGIER**

Ora la vediamo come cantante e ballerina

IMMAGINE: **BALLA E CANTA**

I maggiori teatri di varietà europei fanno a gara per averla.

E' acclamata a Londra, Berlino, e ha un successo ancora maggiore a San Pietroburgo. Ma dopo aver frequentato l'aristocrazia russa, e un misterioso rapporto con il principe Aleksander Bariatinsky, (che forse sposa segretamente), la fanno decidere di abbandonare il varietà. Finita la storia d'amore col principe, va a Parigi e si dedica al canto

diventando soprano.

Nel 1900 debutta nel teatro lirico come protagonista de *La Bohème* di Puccini, al San Carlo di Napoli. Interpretazione molto ammirata dallo stesso Giacomo Puccini. Il successo le apre le porte dei maggiori teatri d'opera del mondo. Iniziata la carriera di cantante lirica in ruoli adatti alla sua voce, gradevole ma non eccezionale, sulle sue qualità da soprano non tutti concordano, ma in fondo al pubblico che interessa? Interessa la sua insuperabile bellezza, l'eleganza, la sua raffinata sensualità. Lina affronta parti impegnative, l'abbiamo incontrata già nella *Bohème*, poi sarà Violetta ne *La Traviata*, sarà *Tosca* ecc. Come cantante lirica si afferma prima in Europa, poi in Italia. Nel 1906 tenta l'avventura americana, debuttando al Metropolitan di New York. Suscita polemiche e molto scandalo l'appassionato bacio sulle labbra che le dà questo signore sul palcoscenico alla fine del duetto d'amore.

IMMAGINE. FOTO LINA CAVALIERI E CARUSO

Questo signore è Enrico Caruso.

Tornata in Europa viene acclamata anche a Roma, anche se il pubblico romano la spaventa sempre un pò. A Parigi nel 1913 sposa un tenore francese, con cui va in tournè sia in Europa che negli Stati Uniti. Dal 1915 al 1921 interpreta otto film. Senza grande successo. Intanto divorzia dal tenore. Nel 1920 abbandona le scene e nel 1926 apre a Parigi un istituto di bellezza che dirige per alcuni anni e poi lascia al figlio. Nel frattempo si sposa con Giovanni Campari, nipote dell'inventore *del bitter*. Negli ultimi anni si ritira in una lussuosa villa presso Rieti, insieme al suo nuovo amore, l'imprenditore Arnaldo Pavoni, che le cura un libro di memorie "*Le mie verità*", uscito nel 1936. La favola di Lina non ha però il classico *lieto fine*. Nel febbraio del 1944 a Fiesole, dove si è trasferita durante la guerra, muore insieme al suo compagno sotto una bomba alleata. Della "**Massima testimonianza di**

Venere in terra” come l’ha definita D’annunzio, ascoltiamo dalla *Tosca*, la parte finale della romanza, *Vissi D’arte*.

IMMAGINE: FOTO ANNA MAGNANI

Quando Anna nasce a Roma il 7 marzo 1908, viene chiamata Magnani come la giovane mamma, che non è sposata. Del papà nessuna traccia. Da grande scoprirà le sue radici calabresi e il possibile cognome: *Del Duce*. Dirà, ironica, di essersi fermata nelle ricerche perché non voleva “*esse la fija Del Duce*”. La madre, lei ha pochi mesi, si trasferisce in Alessandria d’Egitto con un nuovo amore tedesco. La piccola Anna resta con la nonna, cinque zie e l’uomo di casa, lo zio Romano. Per volere della madre, ritornata per un breve periodo a Roma, a nove anni l’ha spedita in collegio dalle suore “*perché deve imparare le buone maniere*”. Nel 1925 la va a trovare in Egitto, ma torna presto indietro senza rimpianti. In collegio è durata poco, lei insofferente alla disciplina ha dichiarato guerra alle monache, e più tardi la nonna se l’è riportata a casa. Arriva al liceo, e frequenta l’Accademia di Santa Cecilia, studia pianoforte, finché un giorno scopre una scuola per attori intitolata a Eleonora Duse, è il 1927, ed è un amore a prima vista. Dal 1929 al 1932 fa parte della compagnia di Dario Niccodemi, con Paolo Stoppa. Nel 1934 si dà al teatro di rivista con i fratelli De Rege. Sempre nel 1934 la prima parte importante in un film: *La cieca di Sorrento*. Nel 1935 sposa il regista Goffredo Alessandrini, matrimonio burrascoso, lui ha una lunga relazione con Regina Bianchi, con cui ha avuto due figlie, si separano nel 1942. In questo periodo è più serena, un nuovo amore sta entrando nella sua vita, un giovane attore, bello e scapestrato, Massimo Serato. Dopo una decina di film in cui interpreta ruoli secondari, è Vittorio De Sica a tirarla fuori dall’anonimato con il film “*Teresa Venerdì*”. Nel 1942 nasce Luca. Inizialmente si chiama Alessandrini. Poi Magnani. Massimo rifiuta di fare il padre, ma Anna è

felice. Dopo un paio di anni si ammala di poliomielite e viene curato in Svizzera. La fama mondiale e il primo dei cinque Nastri d'argento arrivano per Anna nel 1945 col film: *Roma città aperta*”, di Roberto Rossellini, considerato il film simbolo del Neorealismo. Il film del successo coincide con la nascita di una grande e tormentata storia d'amore. Il legame con Rossellini si chiude male. Nel 1948 il regista si innamora di Ingrid Bergman. E' delusa e amareggiata, scopre la verità dai giornali. Per ripicca mentre Roberto gira con la nuova compagna il film *Stromboli* a Stromboli, lei gira il film *Vulcano* a Vulcano. Film presto dimenticati. Nel 1947 con il regista Luigi Zampa, gira il film *L'onorevole Angelina*, guida le donne alla ribellione contro i soprusi e gli speculatori di una borgata romana, vediamo la presentazione del film.

IMMAGINE: FILM L'ONOREVOLE ANGELINA

Nel 1951 è la protagonista di *Bellissima*, di Luchino Visconti. Nel 1955 va in America per girare film *La rosa tatuata* con Burt Lancaster. Recita la sua parte in inglese, una lingua che non ha mai parlato. Nel 1956 è la prima italiana a vincere il premio Oscar come miglior attrice protagonista. Il popolo di Roma si raduna sotto la sua casa in via degli Astalli, per acclamarla. Nel 1957 e nel 1959 è di nuovo negli Stati Uniti, per girare *Selvaggio è il vento*, con Antony Quinn e *La pelle di serpente*, con Marlon Brando. A Hollywood ha il trattamento delle grandi dive. E' del 1960 il film *Risate di gioia* con Totò, ex compagno di avanspettacolo. Rifiuta diversi copioni, nessun ruolo le sembra più adatto. Nel 1962 accetta con entusiasmo la proposta di Pasolini a girare *Mamma Roma*, ma il film non ha quel successo che forse meritava. Ritorna a teatro nel 1965 con Zeffirelli, *La lupa*, riduzione teatrale di un romanzo di Verga, è un trionfo in tutta Italia. Vediamo un tributo ad Anna Magnani con scene tratte da: *Roma città aperta*,

Bellissima, Mamma Roma. Sottofondo musicale, la voce di Louis Armstrong. **IMMAGINE: FILM TRIBUTO ANNA MAGNANI**

Per la televisione tre film: *La sciantosa, 1943:un incontro, L'automobile*
Alle 13 del 26 settembre 1973 Anna esce di scena.

Per tragica combinazione, in televisione è previsto il film:
Correva l'anno di grazia 1970, con Marcello Mastroianni.

L'ultima apparizione cinematografica l'ha voluta fortemente Fellini per il finale del suo film, *Roma*.

IMMAGINE: FINALE FILM ROMA

ROBERTO CANZONE ROMA FORESTIERA